

Il volontariato in emergenza, tra spontaneismo e aree di criticità. Un caso studio dalle Marche colpite dai terremoti del 2016-2017

Claudia Della Valle (Università degli Studi di Urbino Carlo Bo)

Al verificarsi di eventi disastrosi o crisi, di natura sempre meno eccezionale e stra-ordinaria, si assiste alla mobilitazione di un enorme flusso di risorse, anche umane: il concetto di “convergenza” indica lo spostamento di massa di individui, messaggi, informazioni e attrezzature verso l'area interessata. Tra questi, le esperienze di partecipazione e auto-organizzazione, quindi il volontariato spontaneo e non organizzato, riconducibile a ciò che in letteratura viene definito “comportamento emergente”, assumono un ruolo centrale, affiancando e integrando, talvolta sostituendo, l'apparato pubblico: i volontari non sono solo animati da buona volontà o da spirito altruistico, solidaristico e umanitario, ma sono anche dotati di conoscenza del contesto locale, competenza e capacità tecnica, a fronte della complessità, farraginosità e lentezza dei processi decisionali delle istituzioni pubbliche. L'obiettivo dei volontari è di sostenere la collettività colpita sia in termini materiali, nella cura dei bisogni primari come cibo, accoglienza e beni di prima necessità, sia squisitamente relazionali, nelle attività di informazione, coordinamento, ri-creazione dei rapporti comunitari e sostegno psicologico. Ciononostante, benché il ricorso ai volontari rappresenti una risorsa significativa nel processo di disaster management – per una migliore conoscenza del territorio e della cultura locale, dei problemi e dei bisogni della collettività, ma anche per la loro capacità di ridurre il senso di isolamento e abbandono spesso avvertito dalla popolazione colpita –, il pericolo insito nel volontariato spontaneo e non organizzato è che, se non adeguatamente coordinato e guidato, può rivelarsi controproducente, aggiungendo confusione ad una già caotica situazione di crisi e diventando fonte di pericolo e frustrazione anche per i volontari stessi.

Il presente contributo approfondisce il ruolo del volontariato spontaneo e non organizzato che ha contribuito alla gestione dell'emergenza a seguito dello sciame sismico che, tra il 2016 e il 2017, ha interessato i territori dell'Appennino centrale. Il caso studio è rappresentato da San Ginesio, comune di circa 3500 abitanti nell'entroterra marchigiano, in provincia di Macerata, duramente colpito dal disastro. Mediante la conduzione di interviste semistrutturate a volontari e amministratori locali impegnati nel post-sisma, sono evidenziate le opportunità e le criticità del volontariato in emergenza.

A San Ginesio si è assistito a una mobilitazione dal basso, volontaria e auto-organizzata, di un nutrito gruppo di giovani del paese. A supporto all'amministrazione locale, anche all'interno degli uffici, si sono occupati della presa in carico e della gestione delle segnalazioni telefoniche e delle richieste di sopralluogo, dell'aiuto della popolazione nei traslochi, dell'evacuazione delle abitazioni lesionate dal sisma e del costante presidio degli accessi del centro storico, dichiarato zona rossa a seguito della devastante scossa del 30 ottobre 2016. Inoltre, l'attività dei volontari è stata cruciale per l'allestimento e l'organizzazione dei centri di accoglienza, dove hanno trovato alloggio coloro che avevano perso la propria abitazione, chi era in attesa di una

valutazione di agibilità o semplicemente chi, per paura, preferiva non fare rientro a casa. In particolare, i volontari sono stati impegnati nella gestione dell'ostello comunale: dopo l'indicazione del Sindaco sulla possibilità di occupare temporaneamente la struttura per l'accoglienza della popolazione, l'ostello è stato messo a disposizione a chiunque ne avesse bisogno, arrivando a ospitare fino a 400 persone, in grandi camere miste con 10 posti letto, e distribuire fino a 1000 pasti al giorno. L'organizzazione degli spazi comuni e delle camere, ma anche delle attività ricreative e della mensa, è stata demandata totalmente alla gestione dei volontari e degli ospiti dell'ostello, fino all'arrivo della Protezione Civile Nazionale e degli aiuti organizzati, avvenuto circa 10 giorni dopo il terremoto.

L'esperienza del volontariato nel post-sisma di San Ginesio evidenzia alcune aree critiche e, nello stesso tempo, apre una serie di interrogativi su quanto sia opportuno demandare la gestione dell'emergenza allo spontaneismo e alle capacità di auto-organizzazione della comunità locale, spesso non adeguatamente formata né coordinata con gli interventi pubblici.